

# ADVENTURES IN HI-FI

## Chi sono e perché lo sono.

Non posso certo dire di essere un nuovo arrivato. Già a 15 anni, nel 1975, calcavo la scena dell'HiFi nazionale prestando la mia penna ad una gloriosa rivista di radiotecnica.

Erano gli anni del SIM HiFi di Milano e dell'HiFi USA, manifestazioni che si tenevano in contemporanea presso rispettivamente i padiglioni della Fiera di Milano e l'adiacente Centro Commerciale USA di Via Gattamelata, zona Sempione.

Avere un impianto HiFi all'epoca era uno status symbol, un must. Dava modo di poter dimostrare di essere all'avanguardia della tecnologia. Poco importa se poi l'impianto giaceva in un angolo a prendere polvere...

Però al sabato i negozi di dischi, tanti e traboccanti di vinili, pullulavano di persone, tra cui il nerd che vi scrive, che giusto si poteva permettere qualche "forato" americano di tanto in tanto.

Di fatto oggi mi viene da pensare che chi veramente ascoltava la musica lo faceva usando dei compatti (e chi non ricorda quello di Selezione del Reader's Digest?) con testina piezoelettrica piuttosto che delle fonovaligie con braccetto in autentica plastica (aaagh!).

Nostalgia? Bè, anche no.

Il tempo non è passato invano.

A parte il fatto che l'HiFi non è più considerato l'apice della proposta tecnologica, chi si interessa oggi all'argomento lo fa magari veramente per ascoltare e godere appieno della musica.

È vero, ad alcuni piace anche autocostruirsi casse e am-

pli. Lo fa inizialmente incorrendo nei classici errori dei principianti ma questo fa parte del gioco, e non è da biasimare.

Sbagliando si impara e non solo. Qualche volta mirando sbagliato si fa centro (un caso su tutti la Minima della Sonus faber di Franco Serblin) (1).

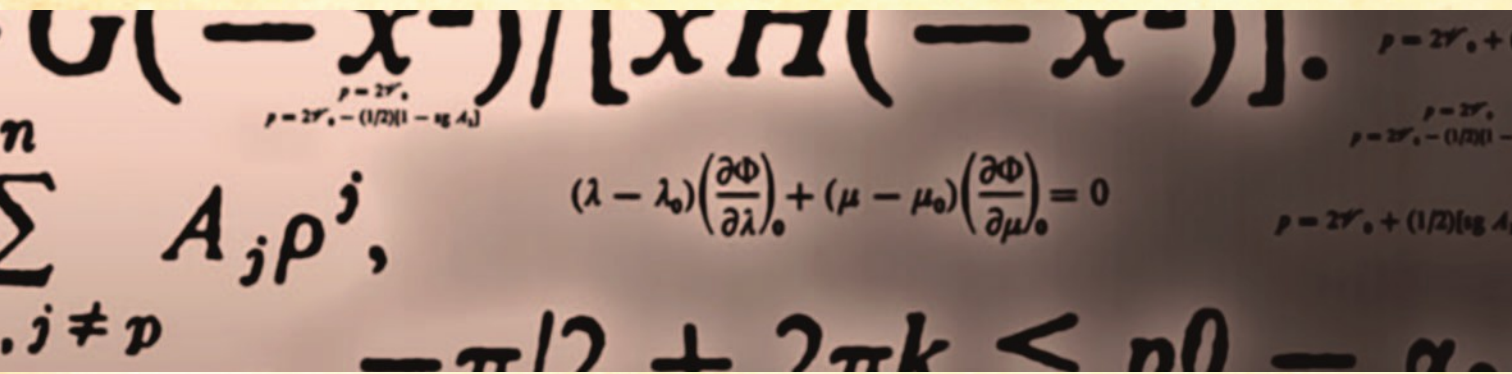
Noi, vecchi del mestiere, siamo qui per mettere a disposizione delle nuove leve ciò che sappiamo, tentando di essere umili, anche se poi non sempre ci si riesce, ad esempio quando qualche trombone della domenica ci si para dinnanzi (i "presunti esperti-fungo", parafrasando quanto usava ripetere il mio caro collega Bartolomeo Aloia, parlando dei "costruttori-fungo", i quali evidentemente ignorano che come sosteneva un mio altro caro collega "per realizzare un piccolo capitale nell'HiFi bisogna partire da una grande capitale!").

E, tanto per rimanere umili. Nell'arco della mia attività ho scritto centinaia

di articoli, una ventina di libri, organizzato meeting internazionali, corsi di formazione, depositato brevetti, progettato gli impianti di allertamento per le alte marea e per il rischio chimico per il Comune di Venezia, cofondato una testata di nome Fedeltà del Suono e non mi spingo oltre.

Bene. Il mio obiettivo non è quello di farmi dire bravo ma co-





municare. Comunicare cose utili, che potranno servire a chi legge i miei scritti e che io ho scoperto a volte per caso, a volte al termine di studi durati anni. La vita è un'avventura e bisogna essere pronti e aperti a viverla. Ogni giorno si conoscono cose nuove, che magari smentiscono cose che si credevano assodate e consolidate. Non è questa una sconfitta, ma una grande vittoria. Resistere all'innovazione è come trattenere il respiro. Alla fine si muore.

#### Avventura #01

Alla scoperta della spazialità della musica. Nei ruggenti anni settanta si usava addossare i diffusori acustici a parete. C'erano addirittura dei modelli di sistema di altoparlante progettati per essere installati ad angolo. Era il caso delle famose Allison Three.

Non c'era poi nemmeno un grande sforzo per mettere i diffusori dello stereo alla stessa altezza e in posizione equidistante dal punto di ascolto.

Così facendo, per almeno dieci anni, si è praticamente ignorata l'esistenza di informazioni spaziali registrate sul disco.

Certo l'installazione a parete rinforzava la risposta alle basse frequenze, cosa tutt'altro che trascurabile, visto che il sistema di accordo in bass-reflex doveva ancora scalzare la sospensione pneumatica e che quest'ultima è notoriamente di norma piuttosto avara di bassi e di capacità dinamiche.

D'accordo, va bene. Esistevano già diffusori acustici caricati in bass-reflex ma non si può neanche negare che la loro progettazione avesse raggiunto uno stadio di maturazione tutt'altro che esaltante, tant'è vero che una delle traduzioni più in voga era quella di "cassa a rimbombo"...

A partire dagli anni ottanta, ecco che qualcuno timidamente suggerisce di avanzare i diffusori acustici almeno un metro e mezzo dalla parete posteriore (anche perché molti di essi cominciavano ad essere dotati di condotto d'accordo posteriore), di porli alla medesima altezza (ovviamente se si trattava di diffusori a pavimento la cosa era praticamente inevitabile) e distanziarli egualmente rispetto al punto di ascolto.

Il tutto per il massimo godimento della moglie e della signora delle pulizie.

Ricordo il passaggio epocale. Dischi che conoscevo a menadito riesumavano una scena sonora tridimensionale: basso e batteria al centro, voce un pochettino più avanti, chitarre e organo, quando presente, ai

lati della scena.

E, orrore, orrore, usavo ascoltare prevalentemente musica rock. La mia scoperta del jazz è più recente. La classica, invece, la devo ancora scoprire, ma ci arriverò, prima o poi.

La mia meraviglia era che anche con dischi datati, e forse proprio con quelli, si generava nella mia sala d'ascolto una scena credibile. Non alta fedeltà. L'alta fedeltà praticamente non è mai esistita, nella stretta accezione del termine. Esisteva l'alta plausibilità, l'alta evocatività (God bless Lorenzo), l'alto realismo. Fedeltà implica due cose impossibili: essere stati presenti al momento della registrazione del disco, se ripreso dal vivo (altrimenti nel caso di registrazioni in studio su registratori multitraccia non sarebbe stato nemmeno possibile) e soprattutto avere doti di memorizzazione dell'esperienza non comuni.

Si entrava così di fatto nell'era dell'iperrealismo. Mai si era ascoltato così bene, nemmeno ad un concerto dal vivo. E ora lapidatemi pure.

A distanza di tutti questi anni, non tutti hanno ancora imparato la lezione. Molti fonici ad esempio si ostinano a mettere piatti su un canale e charleston sull'altro, solo perché nel loro precario sistema di ascolto a console il tutto pare più corretto. Ma un conto è l'ascolto in near field (letteralmente "campo vicino") con due monitor a distanza di un metro e un altro è l'ascolto presso la sala di un audiofilo, con i diffusori in far field (letteralmente "campo lontano") alla distanza di due metri o più.

Solo Reed Richards, ovvero Mister Fantastic dei Fantastici Quattro, con le sue braccia allungabili all'infinito potrebbe suonare la batteria in un modo simile! Ma queste sono altre storie di cui parleremo prossimamente.

#### NOTE

(1) Cfr. U. Nicolao. *Approfondimenti su Diffusori Acustici e Cavi di Collegamento*. Ed. Il Rostro, Milano, 2006. Pag. 61 e segg. ▼

